



PROFUMO DI JUDO

Lettura teatrale ricavata dal diario del M° Claude Combe

Claude. *Mi chiamo Claude. Anche il maestro si chiama Claude. Andiamo in palestra due volte alla settimana, con la signorina. Il maestro è bravo e anche la signorina. Gli altri gridano sempre e io ho paura.*

Il maestro, giugno '80. Mi chiamo Claude e sono maestro di judo. Sono da 4 anni in questo istituto, ma farmi ascoltare dai ragazzi è sempre difficile come la prima volta. Sentendo la mia voce che scandisce il ritmo delle cadute ho l'impressione che risuoni nel vuoto. Dénise continua a battere la testa e quando le chiedo se fa male sorride e non dice niente. Raoul invece è talmente molle da non riuscire a tenere le gambe tese; se cado indietro assieme a lui, continua a fissarmi storcendo il viso e non batte le braccia, intento com'è a non perdere nemmeno per un istante la visione del mio volto; quando gli stendo le gambe resta a terra sorridendo per la gioia di aver trovato la posizione e non si alza più.

Claude ancora non parla ed è il più lento di tutti.

Josephine, giugno '80. All'inizio ero entusiasta dell'iniziativa. Avevo già sentito parlare del Maestro e dei suoi metodi dai colleghi di La Mure e non appena ho avuto il posto di assistente al Dipartimento dell'Isère, gli ho proposto di tenere un corso per i miei ragazzi. Ora sono passati 3 mesi e sono piena di dubbi: tutti i lunedì e giovedì li accompagno in palestra e osservo le loro reazioni e le loro emozioni. Teniamo un diario, io e Henry, e ogni settimana confrontiamo le nostre osservazioni. Lui sostiene che Paul, ad esempio, ha decisamente migliorato i suoi tempi dal punto di vista motorio e che Jean-Michel ha perso almeno 3 kg, cosa che non può fargli che bene, visto che ne pesa quasi 100 e ha 14 anni. Ma io osservo altri parametri: Paul è diventato più aggressivo, sfida continuamente i compagni a competere con lui nel judo e se non lo tengo lontano da Dénise è pronto a buttarla a terra appena mi giro. E' anche vero che i suoi genitori lo trovano più attivo, più comunicativo.

E Claude? Henry di lui non ha registrato nulla, non una parola in più, non un'abilità conseguita in questi 3 mesi. In palestra tende ad isolarsi; se fa con un compagno,



interrompe, dicendo che lui o l'altro si sono fatti male. Solo il Maestro riesce a farlo lavorare correttamente ma, appena si allontana, Claude s'incupisce. Ascolta? Connette quello che si spiega? Non lo sappiamo; da 3 mesi l'unica parola che pronuncia in materassina è "Vieni" quando deve praticare con un compagno. La pronuncerà 20 volte in un'ora.

Claude. *Oggi ho fatto con Deborah: lei è piccola, io sono più forte. Ma non le ho fatto male. Poi ho fatto anche con Paul. Io non ho paura di Paul e il Maestro ha detto che andava bene, così ho stretto più forte e lui ha detto "Basta!". Negli spogliatoi Paul voleva picchiarmi, ma Josephine ha detto: "No!". Allora Paul mi ha sputato.*

Il maestro, gennaio '81. L'educatrice del gruppo di lunedì e giovedì si chiama Josephine e oggi ho chiesto ai suoi ragazzi se volevano fare judo con lei; hanno cominciato a strillare "Si, si... no" e ho faticato a calmarli. E' evidente che hanno con lei un rapporto forte, forse addirittura di competizione; Paul di certo farebbe di tutto per imporsi a lei. Claude è stato l'unico a non rispondere; allora gli ho chiesto: "Claude, vuoi che Josephine venga sul tatami con noi?" Ha sorriso come se pensasse ad uno scherzo; è la prima volta che lo vedo sorridere.

Nel randori di oggi tutti sono arrivati ai 10 movimenti al minuto, compresi Claude e Deborah; Jean-Michel ne ha fatti 15: la sua tecnica è migliorata in maniera sorprendente e fra poco potrà affrontare la cintura arancione. Lui è consapevole e se qualcuno lo deride per la sua mole risponde senza timore: "Sono forte, io".

Ho avuto notizia di alcuni judoisti italiani interessati alle nostre esperienze; mi ha telefonato un Maestro di Milano e abbiamo parlato a lungo; sono felice quando scopro nei luoghi più lontani e tra le persone più insospettite che l'ideale del sig. Jigoro Kano non è morto. Se il Fondatore potesse vedere cosa significa il suo Judo per questi Down!

Josephine, Gennaio '81. Ho indossato fieramente il costume ieri per la prima volta: tutti volevano insegnarmi ad allacciare la cintura. Siamo tutti insieme nello spogliatoio, maschi e femmine, e ho usato qualche prudenza. Solo Paul mi è venuto accanto e mi spiava con insistenza, ma gli altri non mi hanno badato.

Poi il Maestro mi ha messo in coppia con Claude: era attento e teso nella responsabilità di insegnarmi la ginnastica (mi teneva le gambe mentre facevo gli addominali); alla fine era più sudato di me.



Il Maestro dice che la capacità di interazione di Claude è il suo cruccio, sono 9 mesi che pratica e non ha scambiato con i compagni più di 10 parole, sul tatami e negli spogliatoi. Quel silenzio che gli altri faticano ad osservare è per lui un rifugio. Modifica il suo fare solo se il Maestro lo guida personalmente, ma subito dopo ritorna ai suoi misteriosi, lentissimi automatismi.

Claude. *La signorina è venuta a fare il Judo con noi e il Maestro l'ha messa con me. Avevo paura di sbagliare con lei; se il maestro se ne accorge mi manda via; io non voglio andare via. Anche lei ha la cintura bianca, ma è più brava di me.*

Il Maestro, Ottobre '81. Molti dei miei ragazzi non sanno contare, ma mi son reso conto che avvertono il passare del tempo con il corpo, attraverso la fatica. Per abituarli ad agire velocemente, impongo 20 movimenti al minuto; ormai quasi tutti sono in grado di farli (Jean-Michel è vicino ai 25). Chiedo loro di farne 'di più' e alla fine chiedo: " Quanti ne hai fatti di più? Quanti ne hai fatti di meno?". Denise, che sa contare solo fino a 5, riesce quasi sempre a dirmi il numero esatto, è sorprendente. Solo Claude fatica ad arrivare a 15 e quando pratica con Raoul, insieme non vanno oltre i 10/11.

Tra due mesi ci saranno gli esami per la cintura gialla e continuando così, sarà Claude l'unico a non riceverla; temo molto le conseguenze di questa decisione, ma non intendo concedere per la compassione dei gradi immeritati: sono certo che lo stesso Claude ne sarebbe umiliato.

Ne parlerò con Josephine.

Josephine, Ottobre '81. Non capisco come posso aver avuto dei dubbi sull'operato del Maestro: ieri Jean-Michel ha passato l'esame di cintura arancione con una facilità commovente; c'erano i suoi genitori e suo fratello, che alla fine della prova ha cominciato a battere le mani e a gridare "*Bravo Jean!*"; gli altri lo guardavano quasi spaventati, perché in palestra si sta in silenzio! Il maestro ha esitato un attimo, poi si è avvicinato a Jan-Michel, gli ha messo una mano sulla spalla e gli ha detto "*Bravo, sei stato davvero bravo*". La tensione si è sciolta di colpo e tutti si sono messi a gridare, c'è voluto del tempo per calmarli.

Henry ha registrato i progressi incredibili fatti in questo periodo dai ragazzi. Da quando frequenta la palestra Jean-Michel ha imparato a scrivere delle frasi intere, mentre negli 8 anni precedenti era arrivato a malapena a scrivere il suo nome.



Claude. *Jean-Michel ha preso la cintura arancione. E' bravo lui: io ho la cintura bianca. Anche Dènise Dèborah e Josephine. Solo le femmine hanno la cintura bianca, e io. Anche Raoul, ma lui non fa mai quello che dice il Maestro.*

Il Maestro, Dicembre '81. Ho parlato con Josephine e con l'altro assistente del centro. Ormai è passato un anno e mezzo e mi sembra il momento di mettere alla prova anche gli ultimi 4 ragazzi.

Raoul potrebbe non farcela, ma si sforzerà al massimo. Dèborah e Dènise sono pronte da tempo. Ma chi ci mette in crisi é Claude, che non dice una parola in palestra, a parte "Vieni" tutte le volte che non riesce a fare qualcosa. Gli educatori mi dicono che al Centro il suo atteggiamento non è cambiato, i processi di apprendimento sono più lenti di chiunque altro e lo schema corporeo è ancora molto confuso; ma forse il peggio è che non dà segno di aver capito quanto gli si dice, anche se ascolta con estrema attenzione ed esegue con meticolosità.

Abbiamo stabilito di spiegargli che la settimana prossima ci saranno gli esami per la cintura gialla secondo il programma che abbiamo stabilito tutti insieme.

Josephine, 15 Dicembre '81. Domani Claude, Dènise, Dèborah e Raoul faranno l'esame per la cintura gialla. Abbiamo chiesto ai parenti di non venire in palestra; i ragazzi ne sono delusi, ma la prova è troppo importante per rischiare delle distrazioni. Se Claude non passerà, resterà l'unica cintura bianca del gruppo e questo potrebbe fermarlo per molto tempo, se non per sempre.

La settimana scorsa, negli spogliatoi mi ha chiesto: "Tu Josephine, resti cintura bianca?". Ero talmente sconcertata a sentirlo parlare che per un attimo non ho risposto. Poi ho pensato che volesse essere rassicurato che non sarebbe rimasto il solo con la cintura bianca e ho risposto di sì. Ha ripreso a trafficare con il nodo della cintura e non ha più detto nulla.

Il maestro gli ha spiegato cosa dovrà fare con molta chiarezza, ma lui non ha fatto neanche un cenno col capo.

Claude. *Domani c'è l'esame: il Maestro ha detto che devo fare 10 a terra e 8 in piedi e poi 40 e poi mi da la cintura gialla.*



Il Maestro, 16 Dicembre '81. Avrei dovuto accorgermene già nello spogliatoio. Claude era pallidissimo, ma ha indossato il costume in un attimo. Gli ho chiesto come andava, lo faccio sempre pronunciando chiaramente le parole e lui di solito mi risponde mugugnando, o non risponde affatto. Invece ha alzato gli occhi e ha detto: "*Va bene; ce la farò*". Sono rimasto a bocca aperta e lui è uscito con passo deciso.

Sul tatami l'ho chiamato per primo: l'avevo già deciso per non imporgli confronti con i compagni e non consumargli energia nell'attesa. Appariva completamente presente.

Non ho avuto tempo di riflettere su ciò che vedevo: Claude ha eseguito perfettamente le 10 immobilizzazioni, le 8 tecniche di lancio e ha addirittura superato i 40 movimenti richiesti nel randori di 2'. E senza un solo errore!

Ho guardato Josephine, che aveva le lacrime agli occhi; io ho fatto fatica a non alzarmi. E a proseguire con calma. Anche Raoul ce l'ha fatta.

Più tardi, al Centro, Claude ha incontrato Henry e prima che questi gli chiedesse qualcosa gli ha detto: "*E' andata... ci sono riuscito!*".

Claude: disabile mentale sedicenne, allievo del M° Combe di Grenoble, da quel giorno ha cominciato a parlare con i compagni e sta imparando a leggere. Un anno dopo (il 20/6/'82) ha ottenuto la cintura arancione. In seguito è divenuto cintura marrone (e poi nera) e assistente del Maestro, che ha rimpiazzato in varie occasioni.

Claude Combe: cintura nera 4° dan di judo (diplomato cintura nera n° 125 di Francia, allievo di Sauvenière, fondatore del Kano Judo-kwai (1951), ha insegnato ai disabili mentali dal 1966; è morto nel 1988. Nascondendo l'handicap dei suoi ragazzi li ha fatti partecipare con i normali nelle competizioni regionali ufficiali.

Josephine e Henry: **sono due educatori del Centro di La Mure.**

Dènise, Deborah, Raoul, Paul e Jena-Michel sono alcuni compagni del corso di Claude.

CONCLUSIONI

“Ora, se l'educazione è un procedimento inteso ad aiutare chicchessia a dare il meglio di sé, un procedimento inteso ad arricchire la persona perché possa dare di più, inteso a fornire materiali ed esperienze con cui



l'individuo possa edificare se stesso ed esprimere se stesso, allora è evidente che il problema educativo riguarda tutti, bambini e adulti, normali, subnormali e anormali, abili e disabili, sani e ammalati. Ma è anche un falso problema. Occorre soltanto mettersi a disposizione dell'Altro, affinché costui possa avere tutto ciò che gli serve per crescere."

(Marcello Bernardi)